



Paolo Cherubino

Past-President S.I.O.T.

Riflettere in questo editoriale sulla attuale situazione universitaria ortopedica italiana non può prescindere dal ripercorrere alcune fasi della mia vita passata, specialmente riflettendo sul fatto che il prossimo 1 novembre avrò “accumulato” 51 anni di contributi.

Quando la mia generazione iniziava la propria avventura professionale, affidandosi, come si era usi ad un Maestro, tutto era pieno di emozioni forti e contrastanti. Rivivo quei momenti pieni di entusiasmo, quando l'affrontare rinunce e sacrifici veniva bilanciato e compensato dalla forte speranza di una carriera luminosa.

Eravamo allora certi di un futuro professionale e chi avevamo accanto, mogli, compagne, fidanzate, ben comprendevano le nostre ambizioni e perdonavano la scarsa presenza in famiglia, il poco tempo dedicato ai figli, le vacanze brevi, il rientrare a notte fonda, in punta di piedi, nervosi e stanchi per una lunga, lunghissima giornata passata in Clinica a lavorare, fare esperimenti, o a preparare lucidi e diapositive per una presentazione. L'importante era prevedere e prevenire i progetti del Maestro. Essergli accanto, carpirne in silenzio insegnamenti, moniti, riflessioni. Era l'epoca dei Baroni, uomini capaci di gestire il nostro futuro umano e professionale e questo sia in ambito universitario che ospedaliero. I tempi glielo consentivano, ed in fondo spesso lo facevano bene, con cura, erano addestrati a farlo, anche se tra le pecore bianche “piazzate”, ogni tanto ce ne scappava una nera.

Altri tempi, altra tempra, i Baroni in commissione di concorso non si curavano delle raccomandazioni politiche, neanche se provenivano dal potentissimo Democristiano di turno. Le loro decisioni avvenivano sotto una logica scientifica e di politica universitaria. Questa è storia, ma di tempi diversi. I Baroni allora erano Baroni.

Ma i tempi passano, e così gli uomini. I politici hanno preso il sopravvento anche e soprattutto grazie al cambio generazionale del mondo universitario e dell'istituzione di leggi come la “Gelmini” che in nome della trasparenza si è dimostrata un disastro per l'Università italiana. L'aver chiuso ai giovani l'accesso alla carriera universitaria, è il delitto maggiore. Inutile prenderci in giro con i contratti, troppo pochi, di ricercatore a tempo definito. Sostituire chi va in pensione con 1 posto ogni 5 o 10 colleghi pensionati è poi scandaloso.

Quale il rationale di mettere nelle commissioni di idoneità un commissario straniero, facendo intendere che si possa in questa maniera controllare che non si facciano imbrogli? Difficilmente in altri paesi civili accetterebbero un compromesso simile.

Tutto ciò cari amici e colleghi accade perché non siamo più capaci di farci rispettare, di contrapporci con fermezza attraverso la nostra professionalità a politici, ad assessori e direttori generali. È molto più facile e “remunerativo” essere ossequiosi, piuttosto che combattere, affermando i nostri principi etici e morali.

Bisogna capire che ospedalieri, universitari e liberi professionisti, stanno navigando in una stessa barca dal fasciame oramai marcito che sta purtroppo per cedere; solo uniti possiamo sperare di proseguire una navigazione tranquilla e sicura nella specialità medico-chirurgica più bella ed interessante oltre che foriera delle più grandi innovazioni tecnologiche.

Un tempo i Baroni agivano con dignità ed orgoglio e nel ricordo di un'epoca migliore confido che molti colleghi capaci, giovani e giovanissimi, con passione, riportino la nostra professione a quei livelli di eticità, forza morale e professionalità che meritiamo tutti, in primis i nostri pazienti.

Mi piace chiudere con una frase che ho molto ripetuto durante la mia esperienza di Presidente della SIOT e che vuole essere di sprone soprattutto ai più giovani: *“Meno riguardo per la vil pecunia e più rispetto per noi stessi”*.

Ad maiora

Paolo Cherubino
